

BIBBIA E ARTE

STUDI INTERDISCIPLINARI

**2**

*Direttore*

FRANCESCO BRANCATO  
Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia

*Comitato scientifico*

GIOVANNI BONANNO  
Accademia di Belle Arti di Palermo

ANDREA DALL'ASTA  
Galleria San Fedele di Milano

SERGIO GABURRO  
Facoltà Teologica del Triveneto

## BIBBIA E ARTE

STUDI INTERDISCIPLINARI



E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

*Seconda lettera ai Corinzi 3,18*

“... come in uno specchio” (1Cor 13,12). La collana si propone di affrontare le grandi questioni e alcuni dei temi più importanti che percorrono le pagine del Testo Sacro: alleanza, elezione, promessa, profezia, regalità, discendenza, terra, fedeltà, misericordia, grazia, redenzione, salvezza, morte, vita, risurrezione, nuova creazione, ecc. L'intento è perseguito attingendo alla ricchezza delle arti visive, nella consapevolezza che proprio il linguaggio dell'arte sia tra i più appropriati per dare voce all'eterno, al divino, per fare incontrare il visibile con l'invisibile e per far dialogare il Grande codice dell'umanità, la Bibbia, con l'espressione più alta del genio umano. La stessa arte, tuttavia, risente della “riserva escatologica” propria del tempo presente. Da qui il richiamo del testo paolino di 1Cor 13,12, poiché nella storia, lungo il pellegrinaggio che conduce alla Gerusalemme celeste, il credente può solo intravedere la realtà futura e può conoscere i misteri della salvezza come in uno specchio e in maniera confusa.



*Vai al contenuto multimediale*

Sergio Gaburro

## **Crede**

Voce del V(v)erbo lottare  
Il corpo a corpo della fede





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2550-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

*Lo dedico a Carlo Di Giovanni,  
uomo integro e giusto,  
non disposto a negoziare la dignità.*



# Indice

- II *Introduzione*
- 17 1. *Giacobbe e Dio: un conflitto rivelatore*  
1.1. Si può parlare di “conflitto” con Dio?, 19.
- 23 2. *Testo biblico (Genesi 32,23–33)*  
2.1. La misteriosa lotta di Giacobbe, 23 – 2.2. L’attesa, 27 – 2.3. L’inatteso, 31 – 2.4. La lotta, 32 – 2.5. Il dialogo, 34 – 2.6. Il nome, 36 – 2.7. Penièl, 41 – 2.8. L’abbraccio, 43.
- 47 3. *Un’arte tutta da scoprire*  
3.1. L’arte si fa interprete della Bibbia, 47 – 3.2. Non solo Europa, 52 – 3.3. L’arte africana tra prossimità e distanza, 53 – 3.4. L’arte afroamericana, 58 – 3.5. L’artista: Anthony Armstrong, 62 – 3.6. Lo stile dell’arte africana e afroamericana, 63.
- 65 4. *Commento all’opera*  
4.1. Lo sfondo, 65 – 4.2. I corpi dei due lottatori, 66 – 4.3. L’Angelo, 68 – 4.4. Le ali, 71 – 4.5. I vestiti, 74 – 4.6. I volti, 76 – 4.7. I capelli, 78 – 4.8. La maschera, 80.
- 83 5. *Spiragli di significato*  
5.1. La sfida aperta, 83 – 5.2. Il conflitto creativo, 85 – 5.3. Tra contrasto e abbraccio, 88 – 5.4. La ferita provvidenziale, 91 – 5.5. La claudicanza per ritrovare l’equilibrio, 93 – 5.6. Il credere come lotta, 97 – 5.7. L’uomo moderno forte *contro/con* Dio, 104 – 5.8. Verso un cristianesimo non-religioso, 107 – 5.9. « Il cristianesimo è l’inquietudine », 118.
- 125 *Bibliografia*



## Introduzione

Il conflitto, in genere, non è vissuto come un momento naturale della relazione, ma piuttosto come una drammatica parentesi che va il più possibile arginata e tenuta lontano. Da più persone, sembra quasi essere avvertito come un'oscura previsione. Tutte le immagini normative della felicità hanno in comune il fatto di presentarsi come momenti in cui il desiderio si realizza e, dunque, come cessazione del conflitto. In realtà criticare il conflitto, come il male da rimuovere, non solo serve a legittimare la realtà così com'è, ma crea le condizioni di una pericolosa stagnazione culturale e sociale, mentre nascondere significa mettere a tacere l'elemento dinamico della realtà umana. Delegittimarlo corrisponde ad alimentare tutte le forme distruttive di relazioni umane, che spesso sfociano nell'aggressività e nella violenza, è nutrire il sentimento di insicurezza che le strategie di controllo sociale vorrebbero mitigare, con la repressione di tutti quei comportamenti e forme di vita diverse rispetto a quanto definito come normalità. Il conflitto, quindi, va riconosciuto come elemento positivo per regolare le diverse forme di relazione: è condizione di un rapporto equilibrato.

Contrariamente a quanto si può pensare, la Bibbia è un testo attraversato dal conflitto, quale parte costitutiva della relazione. Il racconto biblico, in quanto legato a doppio filo alle vicende quotidiane, di cui narra senza finzioni moralistiche, descrive i conflitti come parte dell'esistenza umana. Li presenta al lettore in tutta la loro drammatica tensione, in tutta l'intensità con cui spesso vengono vissuti e sofferti dall'uomo di oggi. L'atmosfera da cui prende avvio il nostro racconto, mostra un Giacobbe da lungo tempo in fuga dal fratello, del quale teme la rabbia e la vendetta, tanto da essere costretto a vivere lontano,

carico di angoscia e di paure. Nel processo della relazione sia l'*A(a)ltro*, sia la parte oscura della propria identità, si sottraggono al pieno svelamento, poiché rappresentano lo spazio dello scontro e della continua scoperta. Sorprende, tuttavia, che questo *A(a)ltro* scenda in campo nella lotta. Anzi, nella tradizione ebraica, questo confronto serrato sta all'origine di ogni fede autentica: il contrario di ogni rassegnazione e sottomissione. Tale lotta nasce da un rapporto schietto con Dio, che non esclude il conflitto, ma lo prevede e, in un certo qual modo, lo esige.

All'uomo non verrebbe in mente che Dio sia là, dietro l'angolo, pronto a combattere, a scendere nell'arena da antagonista, per dissipare le zone d'ombra, per donare un'identità nuova, per combattere ogni idolo. La lotta di Giacobbe al torrente Iabbok, oltre a essere uno dei più celebri episodi biblici, è anche un testo scomodo e inquietante, perché Dio si fa avversario, nemico sbucato dall'oscurità. È una scena poco rappresentata nell'ambito dell'iconografia cristiana. L'episodio, infatti, apre le porte a un confronto intenso del cristiano autentico e dell'ebreo genuino con il proprio Dio, di fronte al quale non ci si prostra come schiavi, ma con il quale si avvia un rapporto filiale. Nell'incontro, tuttavia, non mancano le contestazioni e le lotte, le polemiche e le ribellioni, per richiamare l'*A(a)ltro*<sup>1</sup> dalla profondità del suo silenzio. Del resto lo stesso Cristo sulla croce, dal punto di vista umano, non accetta la morte, ma imputa al Padre l'idea, pur transitoria, di essere stato abbandonato alla sofferenza. Di questo gli chiede il motivo. Una religione che è in grado di combattere con la divinità, infatti, non può che essere libera.

Giacobbe è testimone che credere non corrisponde a una pacifica acquisizione di benedizioni, ma è una sorta di incontro-scontro col mistero. Egli conosce l'affidamento come una vera e propria sfida rischiosa che si gioca al guado tormen-

1. In questa scrittura, che ritorna in tutto il saggio, il maiuscolo è attribuito a Dio e il minuscolo all'uomo: due versanti che, per il cristiano, nel Figlio Gesù fatto carne trovano convergenza.

tato dell'esistenza. L'incontro è notturno e Giacobbe si trova ingaggiato nella lotta con un essere misterioso, identificato nella tradizione come un angelo, simbolo comunque del divino. Colpisce il coraggio, quasi sfrontato, di Giacobbe che per tutta la notte combatte *con* il suo Signore fino all'estenuazione, senza mai lasciarlo andare. Ancora di più stupisce l'atteggiamento dell'*A(a)ltro*, che non solo raccoglie la sfida, ma sceglie di lottare con questa creatura ad armi pari, da uomo a uomo, senza esclusione di colpi, per poi dichiararsi all'alba addirittura *vinto* dalla sua caparbia ostinazione. Tuttavia, nella lotta con l'*A(a)ltro*, si sa, vince chi perde! In questo stringersi reciproco del corpo emerge, come piuttosto intrigante, l'importanza del fisico, quale base dell'esperienza conoscitiva, come mediatore imprescindibile di relazioni autentiche. Al termine della lotta, lo Sconosciuto lascerà proprio sul corpo e sotto la pelle del suo antagonista una memoria perennemente tatuata, un segno incancellabile di quella lotta che li ha contrapposti e uniti.

Dopo la lotta, il successo di Giacobbe è quello di vedere che Dio è stato al centro della sua ferita, alla radice dimenticata del conflitto violento nel quale era stato coinvolto. È come se in questa ferita sia stata scritta la possibilità per Giacobbe di comprendere l'*A(a)ltro*. In questo senso, la fede cristiana nella croce, intesa come evento, se spogliata di tutte le croste che l'hanno ricoperta da due millenni, può riproporsi come luogo di congiunzione tra terra e cielo. Se l'uomo Gesù, crocifisso e morto, è Dio, in lui il frammento umano più misero, più straziato dall'impotenza, riceve senso dalla coincidenza con il divino. Per l'uomo, vivere nella condizione di non poter togliere del tutto il velo sull'*A(a)ltro*, non significa affatto sopportare questa impotenza, ma accettare di incontrarlo solo nella sua debolezza. Egli si mostra vulnerabile in una storia, quella dell'umanità, che nega Dio proprio in virtù della sua debolezza nel mantenere le promesse, non riuscendo a sconfiggere il male del mondo, come l'uomo si attende.

Tale appuntamento agonistico con l'*A(a)ltro*, fa della fede un terreno aperto di confronto e spesso di scontro, dove non

sono previsti sconti e facili appagamenti. Il Dio biblico, infatti, non si lascia definire, circoscrivere, costringere nelle parole umane, ma accetta di lasciarsi raccontare, nella forma delle parabole, dopo averlo incontrato corpo a corpo. Quando uno come Gesù parla in parabole, non definisce, non esaurisce la descrizione dell'*A(a)ltro*: non dice "è così" e basta, ma "è come". *È come un seminatore, come il grano di senapa, come una perla, come una rete gettata in mare. . .* Quasi volesse dire: *è così*, ma *è anche tanto altro*. Nell'annuncio cristiano è facile immaginare la differenza che c'è tra il dire "Dio è l'essere perfettissimo. . .", e dire "Dio è come un padre che aveva due figli. . .". Il cristiano non può essere un testimone di un Dio dimostrato, ma di un Dio che inquieta. Quello di Giacobbe ama gli audaci che, troppo spesso, la religione convenzionale confonde con gli arroganti, come se dinanzi a Dio l'unico atteggiamento conveniente sia la docile sottomissione. La prospettiva di Giacobbe, confermata e approfondita da Gesù Cristo, sembra mettere fine alla religione delle pratiche esterne, dei riti e degli obblighi, per introdurre la religione del corpo a corpo con Dio!

Il presente saggio, dopo aver posto l'interrogativo circa il possibile conflitto con Dio, in un primo momento offre un breve commento sul brano biblico, conosciuto come la misteriosa lotta di Giacobbe con l'Angelo. In un secondo momento, evidenzia il mondo dell'arte che si fa interprete delle narrazioni bibliche, soprattutto ponendo l'attenzione sull'arte afroamericana di cui l'artista Anthony Armstrong si fa interprete esattamente del nostro episodio biblico al torrente Iabbok. Successivamente dà voce a un commento dei singoli dettagli artistici che compongono l'opera che si intende presentare, evidenziando lo sfondo originale, i corpi dei due combattenti, l'Angelo con le sue ampie ali, i vestiti di queste due figure avvinghiate l'una all'altra e i volti mascherati. In un quarto e ultimo momento, si vuole aprire una finestra suggerendo degli spiragli di significato, in grado di illuminare la zona di turbolenza dell'esistenza dell'uomo, perché da irrequieto torni a essere sanamente irrequieto.

Nel consegnare alla pubblicazione questo contributo fra “Bibbia e arte” desidero esprimere innanzitutto il mio riconoscimento all’artista Anthony Armstrong, un brillante talento afroamericano, che attualmente risiede in Florida ed è conosciuto per il suo stile astratto e cubista. A lui il mio grazie per avermi concesso di pubblicare la sua interpretazione del racconto biblico della lotta di Giacobbe con l’Angelo (*Jacob and the Angel*). Inoltre la mia gratitudine va alla Maestra Zampieri Massimilla, tenace e puntuale correttrice del testo per rendere la lettura più agevole nella forma e nel contenuto. Infine rivolgo il mio grazie al *freelance* Nereo Caliaro, fotografo professionista, sia per la concessione gratuita di poter pubblicare alcune foto del suo archivio personale, sia per il supporto di *designer* grafico, che ha reso più immediato l’impatto con il lettore.



## I. Giacobbe e Dio: un conflitto rivelatore

L'episodio biblico, conosciuto sotto il nome generico della "lotta di Giacobbe con l'angelo", pone in evidenza l'immagine di un Dio debole che si fa vincere, come accadrà sul Golgota. Non è facile immaginare Dio in un corpo a corpo con l'uomo. Eppure questo confronto, così ravvicinato, non corrisponde a pura fantasia, poiché spesso e volentieri è presente in ogni uomo: si tratta di una lotta dalla quale spesso Dio esce malconco. Ci sono situazioni esistenziali e guadi dove l'uomo si sente in qualche modo provocato da Dio e ai quali risponde attaccandolo. Uno di questi luoghi che l'uomo attraversa è il silenzio di Dio. Basti pensare al silenzio percepito ad Auschwitz<sup>1</sup>, in Armenia, in Ruanda, in Bosnia, in Medioriente, presso le Torri gemelle, nei luoghi dei vari attacchi terroristici. Non meno pesante è il silenzio davanti alle tragedie personali che hanno lacerato il cuore. Il Suo silenzio parla, interpella, provoca. Questo silenzio come mancanza di parola, questa impenetrabilità come evanescenza, sono i segni della Presenza e della Parola. Il silenzio non è che una parola *diversa*, una metastasi della parola. Con pochi versi la poetessa Giovanna Rosadini parla del silenzio come di una ferita che penetra la sua esistenza:

Il silenzio mi attraversa come una ferita  
fa' di me ciò che vuoi  
da tempo sono arresa all'invisibile  
quel che ho da dire al mondo  
si è rappreso in un coagulo di gelo.<sup>2</sup>

1. Cf. G. LIMENTANI, *Fra parola e silenzio di Dio: fra l'inizio e il dopo Auschwitz*, in AA.Vv., *Parola e silenzio di Dio*, Atti della XXIII Sessione di formazione ecumenica – SAE, La Mendola, Trento, 28 luglio–5 agosto 1990, Dehoniane, Roma 1991, 221–229.

2. G. ROSADINI, *Fioriture capovolte*, Einaudi, Torino 2018, 29.

Il silenzio che appare al guado dell'esistenza non è una passeggera sospensione della parola, ma il portavoce di una Presenza. Gli uomini biblici sanno che all'interno dell'inattività della notte è rannicchiata l'inerzia divina e anch'essi inorridiscono immediatamente di fronte al silenzio opaco e irrespirabile di un Dio che ostinatamente tace. Eppure essi spazzano via la paura con il riso, si rifiutano di incarnare *Edipo* che, ossessionato dal silenzio, ha bisogno della parola e preferiscono schierarsi dalla parte di *Ulisse*, destreggiandosi con la notte e con la morte. Ci sono situazioni in cui all'uomo riesce difficile credere al Suo amore e alla Sua forza, momenti in cui si sente provocato da Dio e circostanze che rendono inevitabile una lotta corpo a corpo con Lui. Il fallimento, il dolore, la morte, sono congiunture in cui l'uomo difficilmente riesce a evitare il confronto diretto con Dio. Il dialogo conflittuale che ne nasce, non funziona sulla base di risposte religiose già confezionate, ma esprime il rapporto vivo che esiste fra due soggetti determinati a entrare in relazione.

Di fronte alle circostanze dell'esistenza, che mettono alla prova l'uomo, due sono gli atteggiamenti possibili. Il primo consiste nell'evitare la lotta con Dio, nel chiudersi in se stesso, nel sottrarsi al confronto della fede, lasciando che sia il dubbio a scavare dentro di lui solchi profondi, che possono anche condurre a una fede fatta di apparenza, di facciata, di finzione. In questo caso, l'uomo si limita a formulare accuse verbali o silenziose contro Dio senza, tuttavia, avere il coraggio di osservare e di considerare la forte tentazione di escluderLo dalla propria vita. Il secondo atteggiamento possibile consiste, invece, nella scelta di affrontare Dio corpo a corpo per ottenere la benedizione, per poter entrare in relazione e così, al termine del conflitto, vedersi trasformato nel profondo. Dio non cambia nome al patriarca, ma cambia la persona di Giacobbe! Tale trasformazione è il risultato di un intenso conflitto durato tutta la notte al torrente Iabbok, dove Dio apre gli occhi del patriarca a una prospettiva nuova di vita. Forse tante persone faticano a credere in Dio perché non lottano con Lui. Egli non vuole essere rinchiuso tra le mura dei templi, ma preferisce affrontare l'uomo faccia a faccia.